

Recenti fatti di cronaca (come il caso Levato) riportano al centro del dibattito la maternità e i suoi miti

# La madre, unica e molteplice

Un pianeta noto e sconosciuto assieme, indagato dalla narrativa, dalla psicanalisi, dall'arte

Patrizia Danzè

«**F**inché non ho raggiunto i cinquant'anni la presenza di mia madre mi ha ossessionato», scriveva Virginia Wolf, che aveva perso la madre a tredici anni. Una presenza pervasiva, il "fantasma" materno, che si aggiungeva a quella "confusione del presente" delle donne del tempo, divise tra il ruolo tradizionale della maternità e le nuove esigenze portate avanti dai primi movimenti femministi. Il tema della maternità – così di attualità in questi giorni, con il caso di Martina Levato e del suo bambino –, peraltro, parallelamente alle indagini della psicanalisi, attraversa gran parte della produzione narrativa, poetica e saggistica (per tacere delle arti pittoriche) della seconda metà di Ottocento e del Novecento, sino a giungere ai nostri giorni, ai romanzi e alle opere saggistiche (e al cinema) che coniugano il tema della maternità con altri di dolorosa attualità: la malattia, la depressione, l'inadeguatezza, il senso di colpa, la repressione della femminilità.

Non si vuol certo parlare dei tanti manuali che divulgano consigli alle donne in gravidanza o già mamme, testi tra i quali si distingue sia per la forma di romanzo sia perché coglie la polarità donna/madre **Quello che le mamme non dicono** (Rizzoli, 2010, pp. 261, euro 16,50) di Chiara Cecilia Santamaria, un romanzo ispirato al blog dell'autrice [www.machedavvero.it](http://www.machedavvero.it), e che narra d'una ventisettenne pronta più per una vacanza a Formentera col fidanzato che all'esperienza spiazzante della maternità.

Ma diamo uno sguardo ai testi più o meno recenti che mettono la madre al centro della riflessione. **"Le mani della madre"** (Feltrinelli, 2015, pp. 190, euro 16), è il bel libro di Massimo Recalcati, che lascia per il momento i padri per la madre. Un libro nato – ha detto l'autore al Salone del Libro di Torino – da un ricordo

drammatico: una madre disperata che afferra con le mani quelle

del suo bambino che sta per precipitare, mani forti che salvano la vita dall'abisso e la morte. Da quell'immagine parte Recalcati per parlare di maternità, un tema scabroso, a cominciare dall'esigenza di emancipare la maternità dalla biologia, scorporando la donna dall'essere genitrice. E a tal proposito Recalcati, citando Freud, parla della madre come «nome del primo soccorritore», il primo altro che risponde al grido, *al di là del sangue, della stirpe, della natura*. Le mani della madre sono già linguaggio e quando si occupano del proprio piccolo, il bambino è già nel bagno del linguaggio, quel che Lacan definisce "lalangue", il linguaggio che il piccolo apprende attraverso mani, viso e seno della madre. Ma Recalcati va oltre l'immagine ideologicamente patriarcale del seno legata al ruolo della madre. E aggiunge che c'è la necessità di sdoppiare «la madre del seno» dalla «madre del segno», giacché quando il bambino satollo non "molla" il seno (o il biberon) vuol dire che ha bisogno di essere nutrito del segno della presenza della madre. Una presenza mitigata dall'assenza, perché una madre sempre presente è una madre-incubo, che non lascia respirare. Se vogliamo intendere la genitorialità, dice Recalcati (che peraltro dedica alla propria madre un commovente ritratto in "L'ora di lezione"), dobbiamo guardare i genitori adottivi, perché sono questi che scardinano l'aspetto puramente biologico della genitorialità. Maternità è un'ospitalità senza proprietà, è trasmissione del sentimento della vita che è anche il dono della libertà.

Proprio il tema dell'adozione, della maternità come scelta di "ospitare" un figlio, attraversa le pagine di **La luce sugli oceani** (Garzanti, 2012, pp. 368, euro 17,60, traduz. Alba Mantovani), romanzo d'esordio dell'australiana Margot Stedman, che racconta di una coppia senza figli, Isabel e Tom, che in un'isola trovano

una neonata su una barca naufragata assieme al cadavere di uno sconosciuto. I due accettano il dono di quella genitorialità senza esitare ma la "fiaba" nasconde un dramma, quello di una donna che altrove cerca disperatamente la sua bambina.

**L'invenzione della madre** (Minimum Fax, 2015, pp. 280, euro 14) di Marco Peano, finalista al Premio Giuseppe Berio 2015, fa riflettere sul tema della perdita. E se, come dice Recalcati, la madre deve essere già pronta alla perdita lasciando andare dal suo ventre il figlio, ogni figlio deve accettare di lasciar andare per sempre la propria madre. Questa è la storia comune, ma unica, antica e moderna, del dolore di un figlio, il giovane Mattia, che si ritrova a fare i conti con la malattia terminale della madre, ma anche con le ragioni spietate della quotidianità, il presente che continua ad esigere l'azione, mentre Mattia vorrebbe fermarsi nel tempo immoto della malattia e dei ricordi.

Sono madri forti le protagoniste di **Due madri** (Frassinelli, 2015, pp. 289, euro 16) di Ugo Barbàra che nel suo romanzo mette in scena le storie parallele di due madri che senza abdicare alla propria femminilità vivono una la Resistenza italiana, l'altra la dittatura di Vileda in Argentina, "resistendo" entrambe all'offesa della storia.

Della madre insufficiente, che abbandona (al centro di tanta narrativa straniera e italiana, benché Simone de Beauvoir dicesse che non ci sono madri snaturate perché l'amore materno non ha nulla di naturale), si parla in **Il libro dell'amore perduto** (Neri Pozza, 2015, pp. 368, euro 18, traduz. M. Ortelio), romanzo d'esordio dell'inglese Lucy Foley. La giovane Kate, dopo la morte della madre June, divenuta una famosa ballerina nonostante fosse stata abbandonata da bambina e fosse stata ragazza-madre, apprende che non era figlia della "nonna" Evie bensì di una donna che gliela aveva affidata.

Il confitto tra la madre e la

donna, di una madre che tuttavia reclama la libertà delle passioni, agita **Viaggio intorno alla madre** (Nottetempo, 2015, pp. 112, euro 12,50, traduz. dal francese di G. Bompiani e B. Torrani) della scrittrice albanese Ornella Vorpsi, un viaggio necessario perché la madre è primordiale e viscerale è il rapporto con essa come traumatica è ogni separazione e salutare la distanza. Perciò nel veloce romanzo che dura lo spazio di una notte Katarina, che è la figlia amata e odiata di Natasha ed è a sua volta madre di un bambino, vive i paradossi "scandalosi" della maternità.

Si sa che la madre perfetta non esiste e se lo psicanalista Donald Winnicott parlava della madre «sufficientemente buona», la madre holding, che sa adattarsi al figlio e mettersi da parte quando è necessario, la figura della madre insufficiente è comunque al centro di dibattiti culturali e di studi filosofici e psicanalitici. In **Il confitto. La donna e la madre** (2010), la filosofa francese Elisabeth Badinter, analizzando mezzo secolo di emancipazione femminile, demitizza la figura della madre abbattendo gli stereotipi che persino la società contemporanea continua a sbandierare. Si aggirano tra madri narcisistiche, madri depresse, madri colpevoli o insoddisfatte della letteratura e del cinema, la psicanalista Caroline Eliacheff e la sociologa Nathalie Heinich, che nel loro testo del 2003 **Madri e Figlie** (Einaudi, pp. 320, euro 14,80) analizzano madri celebri, da Madame Bovary ad Anna Karenina, e persino di Cenerentola e Cappuccetto rosso. Cosa ci sia nella mente delle madri indaga **Pensare per due. Cosa c'è nella mente delle madri** (Laterza, 2009, pp. 182, euro 15), il sempre attuale testo di Massimo Ammaniti che ci guida nel territorio magmatico della "costellazione materna", quando la bomba emotiva e chimica della maternità, desiderata, rifiutata o temuta che sia, colpisce la donna e coloro che le stanno attorno. Infine, diversissime sono le madri

celebri tra le pagine dei racconti curati da Francesca Cosi e Ales-

sandra Repposi di Tu sei la sola

al mondo. Storie di madri e figli

(Einaudi, pp. 262, euro 16), da Verga, Serao, Pirandello a Virginia Woolf ed Alice Munro. <



**Massimo Recalcati**  
**Le mani della madre**  
FELTRINELLI  
PP. 190  
EURO 16

## In evidenza

### Dalla parte delle figlie



**Malvine Zalberg**  
**Cosa pretende una figlia dalla propria madre?**  
MIMESIS, PP. 238, EURO 20

“Cosa pretende una figlia dalla propria madre?” è quanto si chiede l'autrice, la psicanalista Malvine Zalberg, analizzando la relazione tra madre e figlia da Freud a Lacan. Il testo, tradotto dalla psicanalista Costanza Costa, indaga nell'enigmatico universo femminile proprio a partire da quel delicato momento in cui una figlia diventa donna e si misura con la trasmissione inconscia del pudore e della stessa femminilità esplorata dall'inevitabile confronto e con l'aiuto dell'altra donna che le è accanto, la madre. Un percorso non facile di appropriazione della propria femminilità nel quale l'errore più grande è quello che la madre creda che la propria figlia sia una proiezione di se stessa e la figlia invece deve superare la “catastrofe” freudiana della separazione dalla madre.



“Madre e figlio”. Un'opera di Picasso del 1921



**Marco Peano**  
**L'invenzione della madre**  
MINIMUM FAX  
PP. 280  
EURO 15



**Ugo Barbàra**  
**Due madri**  
FRASSINELLI  
PP. 289  
EURO 16



**Ornella Vorpsi**  
**Viaggio intorno alla madre**  
NOTTETEMPO  
PP. 112  
EURO 12,50



**Massimo Ammaniti**  
**Pensare per due. Quel che c'è nella mente delle madri**  
LATERZA  
PP. 182  
EURO 15

